

FESTA DI SANTA RITA - 22 MAGGIO 2015

Omelia del Card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Eccellenza carissima, fratello arcivescovo Renato, cari sacerdoti, reverenda madre abbadessa e consorelle di questo monastero di Santa Rita, religiosi e religiose dell'ordine di Sant'Agostino, autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle di Cascia, cari pellegrini, sono lieto di poter celebrare con voi l'Eucaristia nel ricordo di Rita da Cascia, che un mio predecessore sulla cattedra vescovile di Perugia, il cardinal Gioacchino Pecci, divenuto Papa con il nome di Leone XIII, volle canonizzare il 24 maggio del 1900, definendola "perla preziosa dell'Umbria".

È nel dolce ricordo di Rita, sposa, madre e consacrata, che siamo convenuti a questo santuario, meta prediletta di migliaia di fedeli di tutta Italia e del mondo intero. La grande venerazione e la pietà popolare che circonda la figura della nostra Santa sono il riflesso della sua vita straordinaria.

La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta a delineare il profilo umano e spirituale di Rita, che ha trascorso l'intera sua vita tra questa corona di monti, i quali, se per certi versi precludono lo sguardo verso orizzonti sconfinati, per altri facilitano la contemplazione del Cielo e delle cose di Lassù.

Rita, fin dall'infanzia, deve aver meditato nel suo cuore l'insegnamento evangelico, trasmesso oralmente, per secoli, di generazione in generazione. In quel messaggio deve aver trovato la forza, nelle intemperie della vita, come suggerisce l'apostolo Paolo, di "fuggire il male e di attaccarsi al bene, cercando di amare tutti con affetto materno; lieta nella speranza, forte nella tribolazione, perseverante nella preghiera, sempre benedicendo, senza mai maledire".

La vicenda umana di Rita, a tutti nota, ci mostra una donna forte e coraggiosa: non – come il mondo penserebbe – negli intrighi e nelle faide sanguinose in cui anche la sua famiglia si trovò coinvolta; ma in una lotta che richiede una dose ben maggiore di forza e di coraggio: "non rendere a nessuno male per male, non farsi giustizia da soli, ma vivere in pace con tutti, amando persino i nemici", perché sarà il Signore Gesù a fare giustizia.

In tempi in cui le donne vivevano in condizioni durissime, erano scarsamente considerate e generalmente non avevano ruoli sociali importanti, la figura di Rita si staglia come una donna forte, che riesce ad imporre la pace tramite il perdono e l'amore, con costanza e perseveranza tutta femminile.

Seppe perdonare perché tante volte aveva meditato la passione di Cristo ed il perdono da Lui dato ai crocifissori; cercò di convincere i figli a fare lo stesso, ma non riuscendoci offrì a Dio le loro vite purché non si macchiassero di sangue. Il Signore esaudì questo sacrificio estremo del cuore di una madre ed essi morirono senza aver vendicato in modo cruento il loro padre.

Rita fu donna di pace anche nelle vicende che precedettero l'ingresso in monastero: la sua richiesta fu ripetutamente respinta perché a Cascia le fazioni erano in lotta e le rivalità si ripercuotevano anche nella vita del monastero. Il vero miracolo la Santa lo ottenne da Dio pacificando finalmente le varie fazioni cittadine. Secondo gli statuti di Cascia, allora in vigore, per entrare in monastero una donna aveva bisogno del consenso dei familiari, quindi all'ingresso di Rita diedero il loro consenso anche i parenti del marito, segno della pace avvenuta realmente.

Davanti alla grandezza morale e spirituale di questa donna, si rimane ancor oggi ammirati. Ma la popolarità della nostra Santa è dovuta forse al fatto che tutti si possono riconoscere in lei: è stata figlia obbediente fino al sacrificio della vocazione religiosa per sposare un uomo molto diverso da lei; moglie affettuosa che con le armi dell'amore e della dolcezza convertì il marito; madre amorosa che educò i figli alla fede cattolica, e possiamo immaginare con quanto ardore. Vedova forte e coraggiosa, religiosa santa e modello di virtù per le consorelle.

Durante i quarant'anni trascorsi in monastero, nel nascondimento e nell'obbedienza, coronò il desiderio di un'esistenza dedita alla contemplazione del mistero di Dio, dandosi tutta a lui quale suo unico tesoro; come efficacemente afferma l'anonimo autore dell'epitaffio sulla cassa solenne. Come vite feconda, si lasciò potare dalla grazia divina, per portare sempre più frutto. La sua vita mistica fu un continuo tendere verso quell'amore unitivo con Cristo Signore, tanto da assaporarne anche la terribile esperienza della passione, culminata nel sigillo della "spina" sulla fronte.

Questa varietà di stati di vita le permise di maturare un'esperienza spirituale ricchissima di cui possiamo intravedere alcuni bagliori nella sua vita. La testimonianza umana e religiosa di Rita ci viene incontro anche oggi, nel nostro tempo così travagliato, per offrirci lo spunto per meditare, anche in vista del Sinodo, sulla realtà di tante nostre famiglie, attraversate e, talvolta, sconvolte da faide e violenze feroci, forse peggiori di quelle del tempo di Rita. Come pure ci offre motivi di riflessione in questo anno dedicato alla Vita Religiosa.

Vita familiare e vita consacrata sono le facce dell'unica via attraverso la quale gli uomini e le donne di ogni tempo sono chiamati ad incontrare il Signore. Sono modi diversi di vivere la fede, ma entrambi bisognosi della grazia divina, senza la quale diventano impossibili, e si sfaldano con facilità sotto i colpi di un edonismo e di un individualismo ormai senza più freni. Papa Francesco ci ha ricordato invece che la "famiglia e la vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione».

Vita coniugale e vita religiosa sono, in fondo, due forme di consacrazione: degli sposi tra loro, dell'uomo o della donna con il Signore. In entrambe le situazioni di vita non manca il profumo soave e la delicatezza della rosa, che un amore fecondo e appassionato può far fiorire anche nei mesi freddi dell'inverno, come non può mancare la spina dolorosa conficcata nella carne di ognuno.

La Santa di Cascia ci aiuti a comprendere, a non banalizzare, a non far avvizzire e, soprattutto, a vivere appieno la vocazione alla quale siamo stati chiamati, consapevoli che il Signore ci guida e ci sorregge sempre con il suo amore e la sua misericordia, come ha fatto con Rita, che – come ebbe a dire san Giovanni Paolo II – è ad un tempo la “donna forte” e la “vergine saggia”, delle quali ci parla la Sacra Scrittura. Per questo a tutti i suoi devoti, sparsi in ogni parte del mondo, desidero riproporre la dolce e dolente figura con l’augurio che, ad essa ispirandosi, vogliano corrispondere alla vocazione cristiana nelle sue esigenze di chiarezza, di testimonianza e di coraggio: “perché la loro luce brilli davanti a tutti gli uomini”. Amen!